I QUADERNI DI MAGNETTI 2005

EDILIA 4

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB BERGAMO - IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE AL CPO DI BERGAMO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

3 **Editoriale**
Gregorio Magnetti

4 **Incontri**
Mario Oliveri
e il MI-TO

8 **L'innovazione in vetrina**
Quando la vetrina è la metro

10 **La Squadra**
L'approccio integrale allo sviluppo del progetto

12 **Realizzazioni Magnetti**
La cittadella delle aziende
La nuova identità compositiva

22 **Stili in rassegna**
Il Romanico

24 **Itinerari**
Torri a Milano

27 **Zoom**
Diario dell'architettura

28 **Dal mondo**
Scheggia di cristallo

30 **ArchiLetture**
La Fiera di Milano
Pionieri del design contemporaneo

Edilia Arte e Tecnica del Costruire
Anno XIII - n. 27

Quadrimestrale del Gruppo Magnetti
Aprile 2005 - n. 4

Copyright 1993 by
Finedil Servizi Finanziari SpA
www.magnetti.it

Magnetti
L'architettura dell'innovazione

Squadra - proiettori IP65

Corpo in alluminio pressofuso verniciato in grigio a polvere, vetro temprato, ottiche in alluminio super puro. Lampade ad alogenuri metallici in versione bi-attacco (RX7s, Fc2) con potenze di 70, 150 o 250W.

Possibilità di installazione nel medesimo corpo anche di sorgenti al sodio alta pressione. Versione con lampada alogena da 300W massimi.

Ottiche di tipo simmetrico, asimmetrico e sidewalk per lampade a ioduri metallici e sodio, apparecchio ideale per strade trafficate.

Colore grigio metallizzato poliestere.

Possibilità di scelta tra vari bracci per palo ed applique, nella foto è rappresentato il braccio **tipo 3**, design di **Gianluca Sgalippa**.

Martini
la luce si espone

Martini S.p.a. via Provinciale, 24 - 41033 Concordia (Modena), Italy - Tel 0535 48.111 Fax 0535 48.220 - www.martinilight.com - info@martinilight.com

FRATELLI MARTINI
QUALITA' IN LUCE

EDILIA4 2005 ARTE E TECNICA DEL COSTRUIRE

FOTO: TIPS MILANO

Milano
La Torre Velasca

Direttore Responsabile
Michela Gariboldi

Comitato editoriale
Raffaello Barbaresi
Claudio Failla
Tiziano Ferrario
Alfredo Lampertico
Gregorio Magnetti
Paolo Magnetti
Roberto Picco

Redazione
Anousch Gregis
Marco Stocola

La rubrica "Itinerari"
è a cura di Luigi Spinelli

Progetto Grafico
Tosi Associati - Milano

Impaginazione
Rapido Grafico - Milano

Fotolito
Enotti - Milano

Stampa
Tipografia Bergamasca - Mozzo (BG)

Editore
Finedil Servizi Finanziari SpA
Carvico (BG)

Testata registrata presso
il Tribunale di Bergamo
con il n.19 del 10/06/1993

L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dai destinatari della presente pubblicazione e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, scrivendo a: Finedil SpA, Via Pedrinelli 118, 24030 Carvico (Bg), che è titolare del trattamento dei dati. Le informazioni custodite nell'archivio della Finedil SpA verranno utilizzate al solo scopo di inviare documentazioni con finalità commerciali. (Legge 675/96 Tutela dei dati personali).

Magnetti
L'architettura dell'innovazione

Editoriale

"L'incertezza di non vedere tutto.
E il potersi perciò spaziare con l'immaginazione
riguardo a ciò che non si vede".

Giacomo Leopardi

Noi costruiamo edifici moderni. E' anche per questo che ne vogliamo parlare.

L'edificio moderno vuole essere naturalmente funzionale. Quando esso mostra le sue forme esterne, quelle immediatamente visibili, al tempo stesso lascia intendere anche ciò che é invisibile, ciò che é funzionale a se stesso. In questo caso, è dunque la funzione che crea l'immaginazione.

Le forme dipendono dagli spazi. Esse sono quindi delimitate dai muri, dalle facciate, dai vuoti, dai pilastri, dai raccordi, dalle aperture. Ma anche dall'uso infinito dei materiali offerti ogni giorno di più dalla tecnologia. Senza contare l'indispensabile collante rappresentato dai colori e dalle loro mescolanze.

Il tutto regolato dalla "gerarchia" che ogni progetto architettonico vuole attribuire a tutti i propri elementi.

Discutere sul risultato finale (e sul rapporto tra ciò che si vede e ciò che non si vede) vorrebbe dire discutere sulla specifica funzione propria di ogni edificio. Il che non è sempre facile. In un certo senso, l'edificio moderno é sempre un'opera polemica, ossia un conflitto.

Gregorio Magnetti

Mario Oliveri e il MI-TO

di Domenico Cavallo

15 Ottobre 2004: a Cernobbio, le prime avvisaglie di un grandioso metaprogetto destinato a identificare la nuova macroregione del Nord-Ovest. Grazie alla linea ferroviaria ad alta velocità (il cosiddetto Corridoio 5), il territorio compreso tra Milano e Torino sta diventando oggetto di concrete "attenzioni progettuali". Le riflessioni di Mario Oliveri (il padre della teoria del "Sistema aperto") sulle opportunità offerte dal MI-TO.

Cos'è il Corridoio 5

E' uno dei grandi assi ferroviari e autostradali che l'Unione Europea si è impegnata a realizzare: i progetti relativi alla sua attuazione sono stati infatti approvati dal Parlamento Europeo il 21 Aprile 2004. Connetterà Lisbona a Kiev, assegnando all'Italia un ruolo strategico verso quei Paesi che, dal 1° Maggio 2004, sono entrati a far parte dell'Unione Europea. In particolare, il Corridoio 5 assicura la connessione tra il quadrante europeo e Kiev attraverso la "transpadana" Lione - Torino - Milano - Trieste.

Dopo il Convegno di Cernobbio del 15 Ottobre scorso (presenti i presidenti delle regioni Lombardia e Piemonte, i sindaci di Milano, Torino e Genova, e il presidente del S.Paolo IMI), prendono corpo le prime iniziative politico-amministrative per il rilancio economico e sociale del Nord-Ovest. In sostanza, il territorio compreso tra Milano e Torino, grazie alla linea ferroviaria ad alta velocità del "Corridoio 5" (che unisce Lisbona a Kiev passando appunto per Torino e Milano), diventa oggetto di particolari "attenzioni progettuali".
A Cernobbio dunque, secondo lo studio del prof. Giovanni Russo del Politecnico di Torino, in parallelo alla linea ad alta velocità nel tratto Milano-Torino (prevista per il 2010), dovrebbero realizzarsi una serie di strutture atte a configurare il MI-TO: la nuova macroregione del Nord-Ovest in grado di apportare notevoli benefici in chiave economica, occupazionale, demografica.
In questa prospettiva, la Biennale di Architettura é disponibile, sin dal 2006, ad ospitare le prime ipotesi di "disegno territoriale" per l'area interessata al MI-TO, Genova inclusa.

Nel Luglio 1968 esce, di Mario Oliveri, il volume "Prefabbricazione o metaprogetto edilizio", tuttora utilizzato in molte facoltà di architettura, anche all'estero. Si tratta della rielaborazione di una ricerca da lui svolta per "Casabella", pubblicata in 13 puntate.

Sopra. Mario Oliveri e Marcello Nizzoli di fronte al Palazzo ENI (1955).

Di fianco. Un'altra delle loro realizzazioni: le case per dipendenti Olivetti (1951 e 1954).

L OPINIONE DI MARIO OLIVERI

Circa la complessità del MI-TO, cioé di un territorio con varie centralità e con capisaldi nelle città di Milano, Torino e Genova, si possono ricavare spunti di riflessione concreta?
Per quantità e qualità di implicazioni, ritengo che un fattore molto importante sia rappresentato dal fabbisogno abitativo.
L'aumento demografico stimato comporta un fabbisogno abitativo di circa 320 milioni di mc di nuova edilizia residenziale (ipotizzando 100mc/ab) nell'arco di 20-30 anni, con una previsione di costi complessivi di investimento ammontanti ad alcune centinaia di miliardi di Euro.
Tale stima, che considera i costi complessivi relativi ai nuovi insediamenti (comprese le urbanizzazioni e gli adeguamenti agli standard urbanistici) appare senz'altro ragionevole date le grandezze in gioco: si evidenzia quindi la necessità di un programma specifico per l'edilizia, sia che si parli del settore abitativo che del terziario destinato agli uffici e ai servizi.
Per poter far fronte ad una simile domanda di alloggi e attrezzature, é chiaro che il problema non si risolve con la sola edilizia "tradizionale". Bisognerà infatti far ricorso alla prefabbricazione, che consente di produrre grosse quantità di volumi in tempi e costi compatibili. Certo, gli inconvenienti della prefabbricazione sono noti per via della immagine "scatolare" che essa comunica e per la ripetitività dei componenti con cui é formata.
Comunque sia, scopo del metaprogetto per una edilizia aperta é di lavorare per il magazzino anziché su commissione: ossia, ciascun componente potrà essere utilizzato in qualsiasi progetto, mentre ciascuna fabbrica potrà produrre qualsiasi tipo di componente della categoria produttiva cui è riferito (con la certezza che esso sarà accettato a patto, ovviamente, che sia coerente con le indicazioni normative di base).

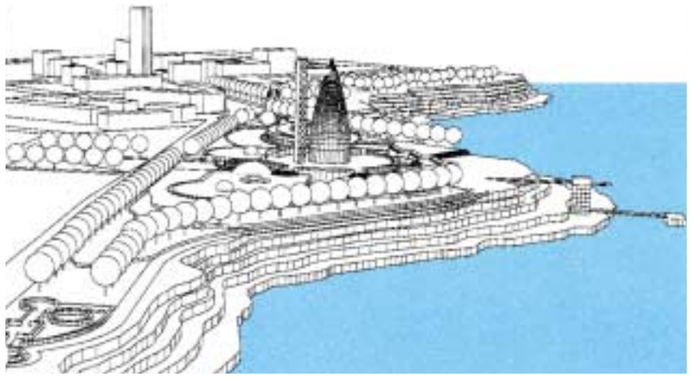
Può soffermarsi sui concetti di sistema "chiuso" e di sistema "aperto"?
Un sistema si dice "chiuso" quando non é pensato per generare altri progetti oltre a quello per cui é stato creato. Un sistema si dice invece "aperto" quando diventa possibile intervenire nella produzione di componenti (per esempio, di pareti esterne da commercializzare a catalogo) con la certezza che il proprio prodotto é integrato e compatibile con gli altri componenti della concorrenza.
Pertanto, il progettista che fosse in cerca di pannelli di chiusura esterni in alluminio, sfogliando i vari cataloghi non solo troverebbe un tipo di pannello "finito" le cui caratteristiche soddisfino le sue esigenze, ma potrebbe addirittura ordinare un "semilavorato" da finire poi a suo piacimento.

Quindi, metaprogetto per un sistema "aperto" come precondizione. Il tutto in un'ottica di massima flessibilità.
Lo scopo fondamentale del metaprogetto é quello di creare l'ambiente idoneo (a cominciare dal quadro normativo) atto a favorire la produzione "aperta" di componenti per l'edilizia, cioé di componenti di serie atti a essere utilizzati in qualsiasi progetto, da qualsivoglia progettista e posti in opera da parte di "imprese di montaggio".

Come può avvenire il coinvolgimento dell'industria?
L'inserimento dell'industria all'interno della costruzione non potrà avvenire che con criteri di specializzazione che condurranno all'individuazione di tante categorie produttive quante sono le

principali componenti dell'edificio: fondazione, struttura portante orizzontale e verticale, vani scala, rampe, pareti di chiusura esterna, pareti divisorie interne, coperture, blocco sanitario, pareti di cucina, attrezzature e impianti (tecnici,meccanici, termici, idraulici, elettrici). Ciascuna categoria produttiva sarà legata alle altre da relazioni di reciprocità attraverso norme di accoppiamento di cui abbiamo un esempio nell'interruttore della luce e nella scatola incassata nel muro che lo contiene, prodotti ciascuno da industrie differenti ma legati da una norma che vincola le modalità di accoppiamento.
Oggi il metaprogetto non é attuabile per via dell'impossibilità di unificare i Regolamenti Edilizi esistenti su base nazionale. Tuttavia – nell'ipotesi di affrontare una situazione come il MI-TO in cui tutte le materie, compresi i Regolamenti Edilizi, venissero messe in discussione – si potrebbe approdare a un metaprogetto per l'intera area interessata. Una nuova normativa edilizia che dovesse sostituire quella attuale (cosa per niente affatto impossibile dovendo applicarsi ad una quota non rilevante del territorio nazionale) potrebbe creare un mercato immenso per i componenti prefabbricati.

Approfondiamo il discorso del Regolamento Edilizio.
Attualmente vi sono tanti regolamenti quanti sono i comuni in cui è suddiviso il territorio italiano.
Per razionalizzare l'edilizia è dunque necessario unificare alcuni dei parametri in essa contenuti allo scopo di permettere all'industria di produrre componenti da assemblare di cui siano note le sole coordinate geometriche necessarie alla loro produzione (altezze minime dei locali, spessore dell'impalcato e dei pannelli esterni, larghezza modulare dei pannelli, definizione delle caratteristiche di isolamento acustico, termico e di ventilazione dei locali, ecc.).
Lo scopo finale è quindi quello di approdare a un Regolamento Edilizio (almeno su base regionale) che permetta all'industria di entrare nel processo edilizio non più tramite l'approccio artigianale attuale, bensì attraverso un metaprogetto che possa consentire la produzione di componenti edilizi tra loro coordinati.



Realizzazioni e progetti dei vari Studi Nizzoli: il Centro Commerciale per Taranto2 (1965), la sede dell'Editoriale Domus di Rozzano (1980), il Memorial de Goree di Dakar (1997).

Chi . Nato a Palermo nel 1921, Mario Oliveri comincia la sua attività professionale presso lo studio milanese di Marcello Nizzoli col quale comporrà un tandem foriero di successi, sia nell'ambito dell'architettura che in quello del design.
Gli ultimi anni Quaranta e tutti gli anni Cinquanta vedono il duo Nizzoli-Oliveri affrontare temi di assoluta avanguardia: dalle abitazioni per i dipendenti Olivetti di Ivrea al Palazzo ENI di S.Donato, dal nuovo distributore per l'Agip al telefono "piatto" per SAFNAT. Senza contare la lunga e fortunata serie delle copertine per la rivista "L'Architettura".
Negli anni Sessanta, col ritiro di Nizzoli dalla professione, Mario Oliveri inizia una nuova fase caratterizzata dal formarsi nel tempo di varie compagini professionali: nascono così i vari "Studi Nizzoli" alla cui attività il Comune di Milano dedica una vasta mostra-rassegna (1983).
Tra le opere più significative di quel periodo: i piani urbanistici per Taranto, il progetto/concorso per l'ampliamento di Bratislava, gli insediamenti turistici di Otranto e Lignano, il progetto/concorso per il Teatro Carlo Felice di Genova, gli edifici per l'Editoriale Domus.
Nel 1995, Mario Oliveri fonda lo studio "Nizzoli Architettura", con gli architetti Domenico Cavallo, Michele e Nicola Premoli Silva, Gabriele Tosi.

Quando la vetrina è la metro

Ha senso pubblicizzare una pavimentazione ecologica, ossia un prodotto non certo destinato al consumo? Risponde l'agenzia che ha proposto l'idea al Gruppo Magnetti.

Valerio Oliveto e la "squadra" che si è occupata della campagna sul "Renova". Da sinistra: Riccardo Trussi (creativo), Denise Rango (account), Cinzia Gasparini (assistente), Laura Sottili (creativa).

Sotto. Michela Gariboldi (comunicazione Magnetti).

Il precedente numero di Edilia si é occupato di "Renova", l'ormai nota pavimentazione mangia-smog di Magnetti e, in particolare, della relativa campagna pubblicitaria di supporto.
Chi avesse sostato in una delle 85 piattaforme della Metropolitana Milanese, tra il 26 novembre e il 9 dicembre scorsi, avrebbe quanto meno adocchiato il grande manifesto sul "Renova", firmato da Magnetti e dall'ACI di Milano. Immediatamente percepibile il suo messaggio: SE (lo smog) LO MANGIO IO (che sono la pavimentazione mangia-smog) NON LO RESPIRI TU (che sei il pedone).
Il "Renova" non è un prodotto di consumo. E allora perché rivolgersi direttamente al cittadino quando le decisioni in materia di inquinamento sono a carico della Regione piuttosto che del Comune?
Abbiamo girato questa domanda a Valerio Oliveto, uno dei capi della Young & Rubicam, l'agenzia che gestisce la comunicazione pubblicitaria del Gruppo Magnetti a partire dal 2005.

"Dopo aver recepito gli intendimenti del cliente e incassato il placet dell'ACI milanese, abbiamo proposto un percorso innovativo in due tappe: rivolgersi ai cittadini attraverso la nostra campagna e, parallelamente, ai responsabili dei settori pubblici coinvolti, attraverso un confronto diretto sul tema dell'inquinamento delle aree urbane. (*) Sarà anche vero – continua Oliveto – che il cittadino, in quanto tale, non può "decidere", ma è altrettanto vero che rappresenta pur sempre la prima cellula di quella "opinione pubblica consapevole" in grado, sempre più spesso, di attivare le decisioni politiche. Insomma, a volte è bene parlare alla nuora anche quando il vero destinatario è la suocera".

(*) Per la cronaca, il confronto si é tenuto l'11 novembre scorso, presso il Circolo della Stampa, alla presenza dell'assessore all'Ambiente del Comune di Milano Domenico Zampaglione, e di diversi dirigenti dei comuni limitrofi.

Fotografie di
Giuseppe Cella

L'approccio integrale allo sviluppo del progetto

La vocazione all'innovazione è l'obiettivo di una continua crescita professionale, ecco ciò che caratterizza da sempre l'attività di Tecnoma.
La denominazione di questo gruppo trae origine dalla parte iniziale dei nomi dei due soci fondatori, l'architetto Maurilio Citterio ed il geometra Maurizio Pasquini che decidono nel 1988 di riunirsi in una società tecnica per dar vita ad una nuova attivita' di progettazione.
La struttura organizzativa di Tecnoma si e' evoluta e rinnovata durante questo ventennio di attività, anticipando ed adeguandosi alle richieste del mercato delle costruzioni e della progettazione.
Agli inizi l'attività svolta era quella tipica dei piccoli studi professionali di provincia, e parallelamente si sono sviluppati una serie di servizi offerti a grosse società internazionali di ingegneria quali Foster Wheeler, Techint, Merloni Progetti, Bayer Italia con le quali si è maturata una forte e valida esperienza professionale su progetti di grande entità sia in Italia che all'estero.
L'attività di sviluppo dei progetti in proprio ha nel tempo soppiantato quella di servizio alle grandi società di engineering.
Attualmente il gruppo Tecnoma conta su un organico fisso di circa 50 addetti oltre a una serie di collaborazioni esterne di specialisti. Tre sedi, la principale a Brembate in provincia di Bergamo, Mosca e Roma.
In virtù della pluriennale e poliedrica esperienza e della consolidata dimensione della struttura Tecnoma è ora in grado di offrire al proprio interlocutore un servizio completo in ogni aspetto professionale, architettonico, strutturale, impiantistico ed autorizzativo, oltre a seguirne anche tutte le varie fasi di appalto e di realizzazione, offrendo risposte puntuali e servizi specialistici ma al contempo multidisciplinari ed integrate, il tutto con la massima flessibilità e tempestività.
Negli ultimi anni il gruppo Tecnoma si è organizzato in due società che operano autonomamente ma in modo sinergico: Tecnoma s.r.l., società di Engineering e Tecnoma Contract s.r.l., società di general contractor nel settore terziario-ricettivo (ristoranti, bar, hotel, residence, negozi, uffici, ecc.) offrendo la progettazione e la realizzazione secondo la formula "chiavi in mano".
Attualmente il core-business delle due società, che operano in Italia e all'estero, si è focalizzato sui settori commerciale (Gruppo Rinascente, Sma, Brico Center, Leroy Merlin, Carrefour, Iper, Esselunga, Famila) e terziario-ricettivo anche se nel corso degli anni il gruppo ha consolidato una rilevante esperienza anche in ambito produttivo, residenziale e di risanamento conservativo.
L'innovazione tecnologica ed informatica e'stata sin dall'inizio un mezzo su cui si e' basata tutta la procedura e lo sviluppo delle varie attivita' di progettazione credendo e puntando da sempre sulla qualita' che consente e garantisce il mezzo informatico nella progettazione integrata.
Le soluzioni proposte non sono mai affidate alla consuetudine o alla pratica costruttiva corrente ma pensate ed elaborate in modo originale ed innovativo, scegliendo per ogni realizzazione linguaggio architettonico e tecnica costruttiva piu' appropriata, in sinergia con gli obiettivi fondamentali del cliente.
La realizzazione della sede principale di Tecnoma a Brembate (Bg), costituisce un esempio significativo del modo di operare sotto il segno dell'innovazione e della qualità totale, con scelte sempre all'avanguardia, in linea con le ultime tendenze architettoniche e con le novità tecniche, un innovazione sostenibile nel rispetto dell'ambiente e dell'uomo come utente e fruitore degli spazi creati.

L'architetto Maurilio Citterio.

L'arch. Citterio da anni è interessato al tema della bio-architettura fino a conseguirne il diploma a riconoscimento italiano ed europeo quale tecnico specializzato in architettura bio-ecologica conseguito presso l'associazione nazionale di bioarchitettura ANAB ed ha sviluppato ed attuato nella realizzazione della propria sede tutti i principali fondamenti della architettura bio-ecologica.
Ad esempio l'impiego quasi esclusivo di soli materiali naturali e riutilizzabili quali legno, laterizi, calce, rame naturale ed ossidato, vetro, fibre di yuta, legno mineralizzato e fibra di legno, ed il relativo assemblaggio attraverso particolari tecniche a secco.
La progettazione e realizzazione degli impianti in modo non convenzionale con il ricorso a energie alternative e di risparmio energetico: pannelli solari, cellule fotovoltaiche, scambiatori geotermici e accumulatore a serra, il recupero dell'acqua piovana, e con particolare riguardo al confort termico, mediante l'uso di sistemi radianti a parete, a pavimento e a soffitto con gli impianti elettrici realizzati schermati in modo da eliminare i campi elettromagnetici interni fonti di elettrosmog indoor.
Particolare attenzione è stata rivolta al confort visivo interno mediante lo studio cromatico e materico nel trattare le varie superfici, ed alla miscelazione graduata di illuminazione naturale ed artificiale anche con l'inserimento di elementi serra posti a sud.
Il tetto ricoperto in gran parte da un manto erboso a basso accrescimento, la grande parete dogata in rame ossidato a protezione degli eventi atmosferici nel fronte orientato a nord, le zone a parcheggio tutte realizzate in prato-armato in plastica riciclata e le grandi vetrate conferiscono all'edificio un grande impatto scenografico all'esterno ed un grande confort abitativo all'interno.

In alto, la nuova sede di Tecnoma, realizzata secondo scelte assolutamente innovative sia da un punto di vista estetico che formale e materico, nella direzione della sostenibilità.

Sopra, il centro polifunzionale progettato da Tecnoma Engineering a Suisio in provincia di Bergamo, realizzato da Magnetti Building.

Fotografie di
Giuseppe Cella

La cittadella delle aziende

Vantaggi economico-funzionali per un consorzio di artigiani bergamaschi. Forme semplici per un volume fortemente caratterizzato. Il meglio della tecnologia al servizio del risparmio.

In alto, il prospetto principale del centro polifunzionale "Le Fontane" e a lato l'imponente colonnato delimitato dagli aggetti dei vani scala.

Un moderno centro artigianale-commerciale, voluto, pensato e realizzato da imprenditori del comune di Treviolo, in provincia di Bergamo, con l'obiettivo di rispondere alle proprie esigenze produttive, attuali e future, e di competere sul mercato nazionale grazie all'abbattimento dei costi di gestione. Sorto su una porzione di terreno in cui insistevano sei corpi di fabbrica utilizzati un tempo per allevamento avicolo, l'intervento è stato realizzato a pochi minuti dall'ingresso dell'autostrada A4 con la collaborazione di Magnetti Building.
Il centro "Le Fontane" rappresenta una soluzione costruttiva innovativa, unica nel suo genere, che racchiude al suo interno una vasta serie di attività con lo scopo di incentivare la commistione tra il piccolo-medio artigiano e le ditte commerciali, direzionali e di servizio agli stessi artigiani.
La duttilità dell'insediamento multipiano atto, a far coesistere ed integrare le diverse esigenze delle aziende, porterà infatti un notevole vantaggio funzionale ed economico agli artigiani ed ai commercianti.
Le aziende che hanno fondato la cooperativa e che si sono insediate nel complesso, erano in prevalenza già presenti nella realtà di Treviolo, ma operavano in spazi insufficienti a permettere loro uno sviluppo futuro.
Durante le fasi di studio e di progettazione sono state analizzate le esigenze delle aziende, per consentire di realizzare spazi il più possibile idonei all'attività svolta e alle categorie produttive che si sarebbero insediate, laboratori di falegnami, vetrai, tipografi, società di progettazione, banche, una palestra, centri di ristorazione.
L'edificio è organizzato in un unico corpo di fabbrica, con lo scopo di ottimizzare lo sfruttamento della volumetria consentita dalle norme urbanistiche, e di regolamentare la distribuzione della viabilità, delle aree per la sosta, e dei servizi.
Il fabbricato è stato progettato con una forma semplice e razionale, utilizzando una simmetria rispetto allo spazio centrale definito "La Piazzetta", e una divisione in blocchi di diversa altezza e profondità che movimentano, proporzionano e rendono armoniosi i prospetti principali.
E' caratterizzato da grandi vetrate, da grandi campate dotate di sistemi di copertura di ultima generazione, e da una cupola in vetro che ripara "La Piazzetta".
Considerate le notevoli dimensioni dell'insediamento, oltre ad alternare i moduli costruttivi e i materiali di facciata si è voluto rafforzare il blocco della parte centrale dando una mag-

Committente
Cooperativa Artigiani-Commercianti di Treviolo
Soc. Coop. A.r.l.
Treviolo (BG)

Consorzio
Consorzio artigiani di Treviolo
Soc. Coop. A.r.l.
Treviolo (BG)

Coordinamento
Consorzio C.E.A.B.
Bergamo

Progetto Architettonico e D.L.
Studio Geom. Mariano Morico
Arch. Paolo Roberti
Capriate S. Gervasio (BG)

Progetto Strutturale
Bosi e Associati studio di ingegneria
Bergamo

Impresa esecutrice
A.T.I.
Associazione Temporanea d'Impresa
Colosio S.p.A.
Seriate (BG)
Magnetti Building S.p.A.
Carvico (BG)

Tipologia d'Intervento
Centro artigianale e commerciale

Località
Treviolo (BG)

Edificio
Magnetti Building

giore verticalità con l'inserimento di un imponente colonnato delimitato dagli aggetti dei volumi dei vani scala, e dalle torri di chiusura presenti negli angoli.
L'insediamento è suddiviso internamente in 57 lotti, che presentano diverse superfici, altezze interne e destinazione d'uso.
La struttura è articolata principalmente in tre blocchi: due laterali ed uno centrale. I due blocchi laterali destinati prevalentemente ad attività artigianali, sono caratterizzati da lotti di varie dimensioni tutti indipendenti con pertinenze esterne ed ingressi che danno direttamente sulla strada.
Il blocco centrale, destinato ad attività commerciali o artigianali di servizio è caratterizzato da un percorso ben definito che sfocia in una piazzetta centrale di media grandezza, impreziosita da una serie di colonne a tutta altezza su cui si affaccia il ballatoio coperto che distribuisce i percorsi delle ditte commerciali.
La piazzetta intitolata a Papa Giovanni XXIII°, oltre ad avere una importanza funzionale distributiva, funge da elemento di unione e di ritrovo, in cui si possono svolgere le manifestazioni organizzate dalla Cooperativa come mercatini, mostre, dimostrazioni, ecc.
Il fronte principale del blocco centrale è caratterizzato da un portico a tutta altezza delimitato verticalmente dalla veletta di coronamento e lateralmente dall'aggetto dei volumi attigui ai vani tecnici che fungono da elementi ordinatori di chiusura. In secondo piano ci sono le vetrine del piano terra ed il loggiato coperto del piano primo.
Il prospetto posteriore è caratterizzato da un ampia superficie di facciate continue, ordinate e delimitate dagli aggetti dei pannelli prefabbricati.
Il primo piano è servito da cinque vani scala e si sviluppa attorno ad un loggiato molto lineare che collega e unisce tutte le attività presenti.
Oltre alla cura dell'aspetto architettonico e della funzionalità, in fase di progettazione si è voluto dotare il complesso di una serie di predisposizioni che permetteranno un facile inserimento delle tecnologie future, e contestualmente forniscono nell'immediato un notevole risparmio sul costo delle forniture.
Tutta la zona a destinazione commerciale è riscaldata e climatizzata con un impianto centralizzato posizionato in copertura.
Nel piano interrato si è realizzato un canale tecnologico in cui si snodano i cavi telefonici e le fibre ottiche ed i collegamenti con un eventuale impianto di teleriscaldamento.
Si è proceduto a realizzare una cabina per la trasformazione dell'energia elettrica da media a bassa tensione che permetterà alla cooperativa di acquistare direttamente l'energia dai fornitori italiani o esteri. Ogni lotto sarà dotato di dispositivi elettronici digitali, che consentiranno la lettura dei consumi in tempo reale: un pozzo fornisce acqua sufficiente per tutto l'impianto di irrigazione del verde, un autolavaggio e un erogatore di gasolio e di corrente elettrica per l'alimentazione dei veicoli dei soci, un'isola ecologica per la raccolta dei principali materiali riciclabili.
L'insediamento realizzato può ritenersi un intervento pienamente riuscito: nuovi spazi lavorativi, i costi di produzione ridotti, ottimizzazione dei cicli produttivi.
Sulla scorta di questa esperienza, faranno seguito due interventi per riproporre una sorta di spazio incubatore delle imprese, una scuola di formazione per nuovi artigiani affinché l'esperienza acquisita e le tradizioni non vadano perdute.

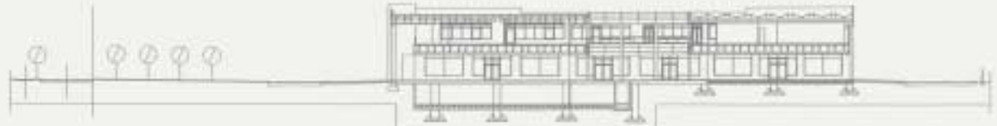
PROSPETTO POSTERIORE

PROSPETTO ANTERIORE

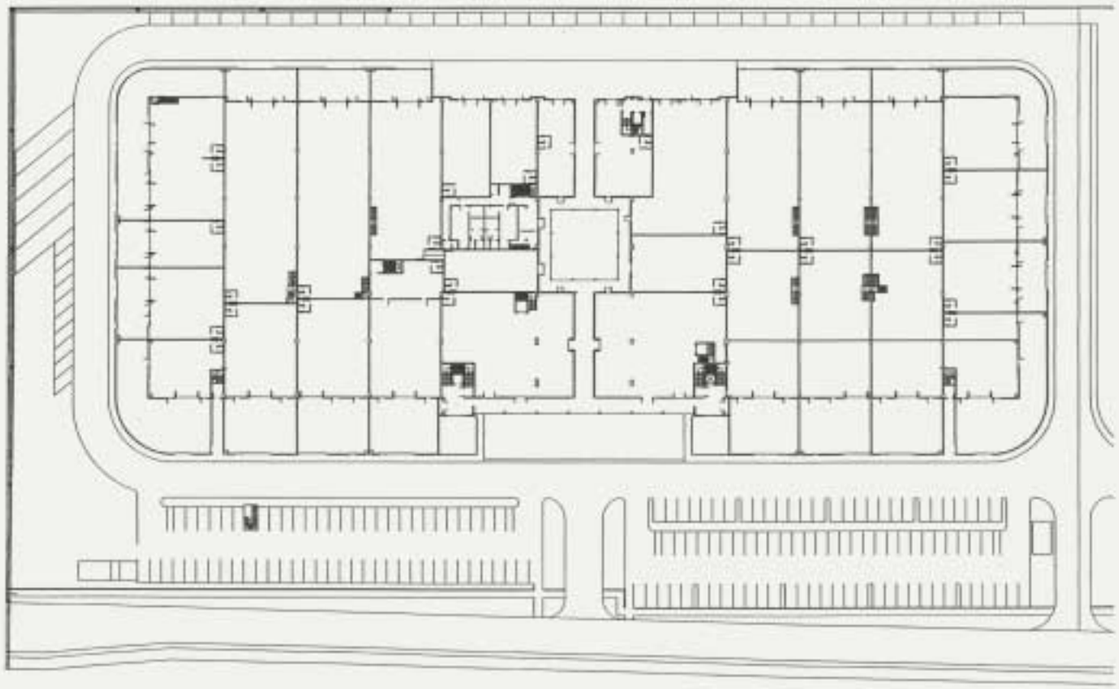
PROSPETTI LATERALI

SEZIONE LONGITUDINALE

SEZIONE TRASVERSALE



PLANIMETRIA PIANO TERRA



In questa pagina, il ballatoio coperto che distribuisce i percorsi interni.
A lato, prospetti, sezioni e planimetria dell'intervento.
Nelle pagine successive, alcune viste degli spazi artigianali e commerciali presenti nel centro realizzato a Treviolo in provincia di Bergamo.

Realizzazioni Magnetti

Fotografie di
Giuseppe Cella

Committente
Patronato San Vincenzo
Bergamo

Progetto Architettonico
Arch. Marta Consalvi
Bergamo

Progetto Strutturale
Ing. Gabriele Algeri
Bergamo

Impresa
Edil f.lli Carrara s.r.l.
Nembro (BG)

Tipologia d'Intervento
Edifici per uffici, sedi di associazioni, biblioteca e spazi comuni

Località
Bergamo

Magnetti Murature

Magnetti Pavimentazioni

La nuova identità compositiva

Integrazione tra recupero e parti di nuova edificazione.
Far convergere, in un polo identificabile, differenti sedi di associazioni di volontariato.
Un materiale che ha consentito il recupero di errori di costruzione piuttosto marcati e la nuova composizione di facciata.

L'edificio oggetto dell'intervento è un corpo di fabbrica facente parte di un sistema articolato ed eterogeneo, costituito dal Patronato S.Vincenzo di Bergamo, istituzione religiosa fondata nel 1927, integrata nel territorio bergamasco per dare risposta a problematiche di assistenza, ricovero e formazione giovanile.
La crescita del patrimonio edilizio del Patronato si è realizzata per fasi successive, soprattutto per la parte oggetto dell'intervento edificata tra gli anni 40 e 50, con una conseguente scarsa qualità delle strutture e delle finiture, cui sono seguiti nel tempo solo interventi tampone, strettamente finalizzati ad adeguamenti per imminenti esigenze d'uso.
La razionalizzazione delle funzioni, della fruibilità dell'edificio e degli spazi aperti su cui questo insisteva, costituiscono gli obiettivi principali dell'intervento, dovendo rispondere soprattutto all'esigenza di inserire nell'edificio, la sede del nuovo Consultorio Familiare Diocesano "Costante Scalpellini", nonché far convergere, in un polo identificabile, altre sedi di associazioni di volontariato e alcune funzioni e strutture diocesane che potessero usufruire di una serie di spazi condivisibili come biblioteca, sala stampa a sale riunioni.
Il progetto è consistito nella riorganizzazione del sistema degli accessi, per permettere una compartimentazione delle funzioni previste nel nuovo insediamento rispetto agli altri spazi del Patronato, nonché nel ripensamento delle caratteristiche distributive interne dell'edificio, a partire dalla nuova collocazione dei collegamenti verticali, posti sul prospetto principale per dare massima flessibilità d'uso ai vari piani e una accessibilità unica per l'intero complesso sul nuovo cortile.
Le facciate e le strutture mostravano visibilmente tutte le loro carenze costruttive ed estetiche, presentando dei fuori piombo anche di 25 cm, risultando ulteriormente compromesse dalle necessarie demolizioni: inoltre gli inadeguati interventi strutturali di consolidamento dovevano tenere in considerazione la compresenza, durante il corso dei lavori, di due uffici e un laboratorio che non potevano essere sgombrati.
Queste, alcune delle considerazioni che hanno fatto propendere i progettisti per la costruzione di un involucro con il quale circoscrivere l'edificio esistente, che permettesse di riprogettare la composizione architettonica e i nuovi volumi quali il vano scala sul fronte est.
Per la definizione di questo involucro, si è pensato all'uso delle murature in blocchi facciavista di Magnetti, che hanno permesso di realizzare il consolidamento strutturale e la fornitura di alcuni servizi al loro interno, senza intaccare le parti dei locali in uso, consentendo quindi il proseguo delle attività.
Sono state individuate le potenzialità espressive del materiale soprattutto nell'alternanza delle finiture dei blocchi splittati e lisci con inserti levigati, in modo che le tre texture alternate con la scelta di tinte differenti, tono su tono, contribuissero a definire la nuova identità compositiva dell'edificio.
Anche lo spessore del materiale scelto ha permesso di introdurre nella progettazione delle facciate il tema della profondità e dei chiaroscuri che ne derivavano, rendendo possibile il recupero di errori di costruzione piuttosto marcati. Le murature splittate sono state utilizzate anche all'interno dell'edificio per la definizione dello spazio della biblioteca, della sala stampa e della

PIANTA
PIANO
TERRA

PIANTA
PIANO I¡

PIANTA
PIANO II¡

PROSPETTO OVEST

PROSPETTO EST

sala riunioni, spazi comuni a tutte le associazioni presenti nel complesso. L'utilizzo dello stesso materiale e dello stesso colore in uno spazio interno, punto di riferimento collettivo, è servito a creare un legame interno-esterno e a dare all'interno una dimensione collettiva, aperta.
Dal punto di vista strutturale, le fondazioni delle nuove murature ci hanno consentito il recupero e l'integrazione delle fondazioni esistenti, risultate essere inadeguate. Il cordolo costruito all'altezza del primo impalcato per sostenere la muratura del primo e secondo piano è servito anche a ridistribuire il carico del nuovo solaio. La stessa muratura ha permesso di inglobare al suo interno elementi strutturali e tecnologici quali pluviali e tubi di aerazione che in traccia avrebbero ulteriormente indebolito strutture già compromesse, nonché l'isolamento termico dell'edificio costituito da materiale isolante sciolto distribuito dentro la muratura.
Compositivamente il progetto ha teso a dare importanza al piano terra, già alto, rendendolo un piano nobile e andando a sfruttare l'unico elemento di qualità architettonica dell'edificio ovvero una scansione regolare e ben calibrata delle campate strutturali e delle aperture. Tutte le aperture del piano terra sono sottolineate con il disegno di portali in muratura che le inquadrassero, per dare l'idea di massima fruibilità dell'edificio. Questi sono stati alternati da pilastri che segnalano ulteriormente la sequenza delle aperture, integrando sul prospetto est, prospiciente il cortile principale, fonti luminose. Gli interstizi tra portale e pilastro, pensati come canaline in acciaio inox per l'allontanamento dell'acqua piovana dalla sommità dei portali, sono risultati essere gli elementi jolly che hanno incassato le differenze dimensionali delle varie campate.
Il rivestimento dei piani superiori, rientrante rispetto a quello sottostante, è stato pensato per alleggerire la composizione, con pannelli in muratura che circoscrivessero e contenessero le aperture esistenti, e che, non essendo chiusi in sommità, dessero la sensazione di "sfumare" l'edificio verso la copertura, grazie anche all'utilizzo di un colore con un tono più chiaro.

Nelle pagine precedenti, l'edificio prima dell'intervento di recupero e le viste dei nuovi prospetti.
In queste pagine, piante, prospetti e alcune soluzioni compositive delle facciate.
La sequenza portali-pilastri pensata per il piano terra è stata fondamentale anche per poter amministrare le differenze dimensionali delle varie campate, inevitabili in un progetto di recupero.

Il Romanico

A partire da questo numero (e senza eccessive pretese), Edilia intende presentare alcuni tra i flash più significativi della storia dell'architettura.

Si definisce Arte Romanica la produzione artistica che si svolge in Europa dalla fine del X secolo a tutto il XII secolo. Il termine "Romanico", peraltro, si ricollega anche alla comune eredità romana riscontrabile in Spagna, Francia, Italia, fino all'Inghilterra e ai paesi scandinavi.
Benché lo studio della genesi di questo movimento sollevi tuttora vari interrogativi, é fuor di dubbio l'influenza esercitata dai nascenti Comuni, dal monachesimo, dai sempre più frequenti pellegrinaggi, dal mondo orientale, dalla calata di Normanni e Svevi nel meridione italiano.
Il tratto fondamentale dell'architettura romanica é il graduale passaggio dalle forme basilicali a copertura lignea ai grandi edifici coperti da volte, come si può notare dagli esempi che compaiono inizialmente in Catalogna, Borgogna, Normandia.
Nasce cioé la cattedrale romanica, imponente e massiccia, il cui sistema costruttivo é basato su robusti pilastri che sostengono volte a crociera. Lungo i suoi muri, di pietra o laterizio, si aprono strette finestre (più larghe all'interno che all'esterno). La pianta diviene a croce latina e i suoi bracci trasversali costituiscono il transetto.
All'esterno, la facciata della cattedrale si presenta generalmente con la navata centrale più alta e più larga di quelle laterali. Il portale (ornato da cornici, da bassorilievi e statuine) è evidenziato da una copertura sporgente sorretta da due o quattro colonne che poggiano spesso su leoni di pietra. Il campanile, non più cilindrico ma a pianta quadrata, é sempre possente.
In Italia, la regione d'avanguardia é la Lombardia che, attraverso i suoi "maestri", diffonde in tutta Europa moduli stilistici che si rifanno in parte a esperienze romane. Da S.Abbondio di Como a S.Ambrogio di Milano, da S.Michele di Pavia a S.Zeno di Venezia (per non dire delle cattedrali di Modena, Parma e Piacenza), i costruttori lombardi risolvono problemi statici, con innovazioni che determineranno la fisionomia dell'architettura romanica italiana.
Nel resto dell'Italia (soprattutto in Toscana, Lazio, Puglia e Sicilia), sono le particolarità locali a determinare il tessuto architettonico: si pensi, ad esempio, ai rapporti con la cultura araba, bizantina e normanna.
Benché le testimonianze dell'Arte Romanica si riferiscano sostanzialmente a costruzioni di tipo religioso, non mancano gli esempi di architetture militari e civili, quali i castelli dei regnanti del tempo, le case-torri delle famiglie più potenti, gli insediamenti urbani o rurali.
Normalmente, la pittura e la scultura sono destinate all'abbellimento dell'architettura. In pittura permangono fortissimi gli influssi bizantini (dato che gli affreschi romani saranno riscoperti molto più tardi), mentre nella scultura si tenta di superare il rilievo piatto attraverso l'inserimento di motivi lineari, tipici delle culture barbariche.

R.B.

A sinistra. Castel del Monte, uno dei sette manieri pugliesi fatti erigere da Federico II.

In questa pagina. San Giovanni degli Eremiti, a Palermo. Bassorilievo con l'effige di Federico Barbarossa (Castello Sforzesco di Milano). Scorcio di San Ciriaco, in Ancona.

Itinerari

Torri a Milano

I primi grattacieli di una città che non cresce in altezza.

Tre torri firmate da griffe dello star system architettonico, che impreziosiscono il progetto assegnato all'area della Fiera, e il restauro del grattacielo Pirelli, hanno ridato vita ad un dibattito sulla crescita in altezza di Milano che, francamente, nasce già vecchio. Una città che cresce gradualmente, e impercettibilmente, di circa tre piani per ogni secolo, senza un modello coerente e senza convinte ambizioni che non siano l'autocompiacimento per i sopralzi dei sottotetti, ha fermato la sua quota ai 127 metri del grattacielo Pirelli, a fronte degli attuali 452 metri delle Torri Petronas di Cesar Pelli a Kuala Lumpur.

Dopo il precedente dell'ironico acquarello di Piero Portaluppi nel 1921 per la sede della S.K.N.E. (scappane!), era stato Gio Ponti nel 1933 a spingere verso l'alto la torre-faro per la V Triennale e una torre d'abitazione sui Bastioni di Porta Venezia, oggi testimonianza di un primo entusiasmo, appoggiato da Mussolini ma soffocato fino al 1952 dal monito della Curia di non superare i 108 metri di altezza della madonnina del Duomo.

La ricostruzione era stato un ottimo pretesto per ripresentare la questione, sulla spinta del boom economico e della nuova borghesia imprenditoriale. I protagonisti di due film del 1960 di Risi e di Antonioni (Alberto Sordi ne "Il vedovo" e Marcello Mastroianni ne "La notte") abitano con disinvoltura gli spazi di queste nuove presenze nello skyline milanese, che hanno alle spalle modelli e concezioni linguistiche differenziate, come dimostrano i profili antitetici delle due icone sulla città, la Torre Velasca e il Centro Pirelli.

1

Centro Svizzero
1949-52
Armin Meili
via Palestro 2, piazza Cavour,
via del Vecchio Politecnico 1
Metro linea 3, Turati

L'edificio alto, destinato a uffici di rappresentanza e commercio delle società elvetiche, venne progettato dall'architetto zurighese Meili; l'esecuzione in cantiere venne diretta da Giovanni Romano. L'intero complesso è formato da due volumi: un corpo basso sulla cortina stradale e uno di 20 piani fuori terra, arretrato su cortile interno, al di sotto il quale, è un garage per circa 30 auto.
L'involucro esterno è rivestito con listelli di marmo di Carrara, lo zoccolo è in granito nero. I serramenti sui lati lunghi, a vetrata doppia, sono in alluminio anodizzato, dotati di tendoni, tende alla veneziana e avvolgibili. Caratterizzato da impianti di alto livello tecnico, era dotato di 5 ascensori, un impianto di posta pneumatica, due pozzi fino a 100 metri di profondità che fornivano acqua pura a 14° di temperatura.

2

"Il Grattacielo di Milano"
1950-55
Luigi Mattioni,
Ermenegildo e Eugenio Soncini
piazza della Repubblica 32,
via Vittor Pisani 2
Metro linea 3, Repubblica

Un cartello di imprenditori milanesi e piacentini bandisce nel 1950 il concorso per il progetto, che vede la scelta di architetti, strutturisti – Papini, Rognoni e Sozzani – e impiantisti – Piccinino – tutti trentenni.
Inaugurato nel dicembre 1955 dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il grattacielo diventa un simbolo della battaglia progressista per l'altezza. Per chi arrivava in città dalla ferrovia, doveva inquadrare, con la gemella torre di via Vittor Pisani alta 64 metri, l'ingresso al centro storico, ma in sede di realizzazione arriverà quasi a raddoppiare questa quota, attestandosi a 116 metri.
La maglia modulare della struttura permette una composizione flessibile delle fronti, dotate di serramenti e parapetti in acciaio inox e anticorodal, e rivestite con materiali e colori che sfumano con l'altezza.

3

Torre Velasca
1950-58
Studio Architetti BBPR
piazza Velasca 5, via Velasca
Metro linea 3, Missori

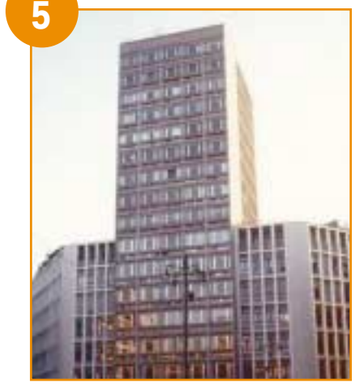
Alta 99 metri, compresi i volumi tecnici all'interno delle falde inclinate, l'edificio è destinato al commercio al piano terreno, ad uffici dal secondo al decimo piano, ad abitazioni-studio dall'11° al 17° livello, ad appartamenti dal 19° al 25° livello.
I progettisti, Ludovico Barbiano di Belgioioso, Enrico Peressutti e Ernesto Nathan Rogers, elaborano i primi studi per la Società Generale Immobiliare già nel 1950, ma è dal '52 al '55 che il progetto prende forma, attraverso fasi che mostrano una prima versione in vetro con struttura metallica a vista, nei canoni dell'International Style, che si libera dal planivolumetrico comunale allineato alla cortina stradale. Il volume verticale tende a espandersi verso l'alto, sembra cercare spazio al di sopra degli edifici circostanti, e la versione realizzata ne fa un manifesto delle teorie sulle "preesistenze ambientali" portate avanti da Rogers in quegli anni. Le strutture in c.a. a vista sono di Arturo Danusso.

4

Torre per abitazioni nel parco
1953-56
Franco Longoni, Ludovico Magistretti
via Revere 2
Metro linea 1 e 2, Cadorna

Destinata a residenze di lusso, emerge dalla vegetazione del parco sopra lo scalo ferroviario della vicina stazione delle Ferrovie Nord. La cosiddetta "torre nel parco" di Milano si distingue per una elegante compostezza, che fa della logica e della funzionalità esempio pregevole nel panorama milanese.
Il rivestimento delle fronti, realizzate difformemente dal progetto, presenta l'accostamento di parti verticali chiuse e logge montate in altezza, che smaterializzano il volume sugli spigoli. La composizione interna delle logge è libera, all'interno di una matrice strutturale comune.

5



Torre Martini nel centro Diaz
1953-57
Luigi Mattioni
piazza Diaz 7
Metro linea 1, Duomo

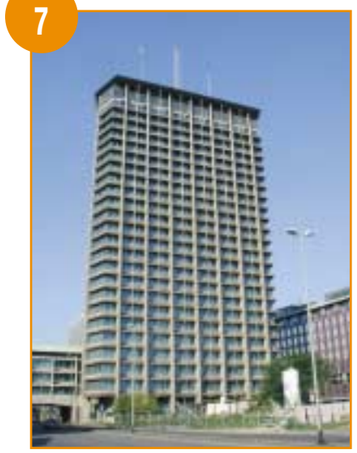
Il conte Gaetano Marzotto cede la proprietà per un milione di lire ad un gruppo di imprenditori immobiliari, che bandisce nel 1953 un concorso ad inviti con dieci architetti, giudicati da Portaluppi, Lancia e Cassi Ramelli. Il progetto scelto prevede nel cuore dell'isolato una pista di pattinaggio, coperta da una piazza commerciale, e appartamenti signorili ai piani alti. La torre di questo moderno complesso, in asse con la Galleria Vittorio Emanuele, è un avancorpo appoggiato direttamente a terra, per accentuare una verticalità che durante la lunga gestione burocratica del progetto vedrà una serie di rinunce: la sostituzione della pista di pattinaggio con il salone chiuso di una banca e la riduzione dell'altezza da 75 a 64 metri, dopo una simulazione in scala reale con un ponteggio tubolare.

6

Torre Pirelli
1955-61
Gio Ponti, Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli, Giuseppe Valtolina, Egidio Dell'Orto
piazzale Duca d'Aosta 3
Metro linea 2 e 3, Centrale

La concezione strutturale, firmata da Arturo Danusso e Pier Luigi Nervi, prevede due coppie di setti a pianta triangolare cava sui vertici della pianta, e due coppie di portali ad un terzo dei lati lunghi; al centro del lato ovest è il blocco degli ascensori, con funzione di controventatura.
Una concezione compositiva che non adotta un corpo basso affiancato o sottoposto alla torre, ma che compatta tutti gli spazi di servizio nel due livelli interrati, come in un grosso plinto di fondazione. Il grattacielo può così elevarsi dal terreno con una sagoma pura, che Ponti avrebbe voluto ancora più "cristallina" con un involucro vetrato continuo. Al 31° piano e sotto la copertura, un grande spazio alto tre livelli, completamente trasparente verso e dalla città, contiene il volume tecnico degli ascensori.

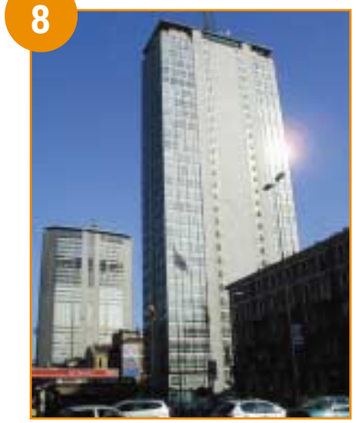
7



Palazzo degli Uffici Tecnici del Comune
1955-66
Vittorio Gandolfi, Renato Bazzoni, Luigi Fratino, ing. Aldo Putelli
via Melchiorre Gioia, via Pirelli 39
Metro linea 3, Gioia

Ad una precedente versione in struttura metallica, più lineare e serrata nel ritmo dei montanti verticali, con schermature scorrevoli in facciata, che ottiene il primo premio al concorso bandito dal Comune, segue una realizzazione dal ritmo strutturale in c.a. più disteso orizzontalmente, con un alto livello vetrato sotto la copertura destinato a soggiorno e ristoro. Due corpi di fabbrica paralleli, uno di tre piani che scavalca via Melchiorre Gioia e una torre di 25 piani fino a una quota di 90 metri, sono collegati tra loro da un sistema di scale e passaggi vetrati. Il piano tipo della torre è organizzato su un modulo di 1,60 metri che permette una notevole flessibilità distributiva e nella composizione delle fronti, dotate di serramenti in alluminio e pannelli di lamiera smaltata colore ardesia scura.

8



Torre Galfa
1956-59
Melchiorre Bega
via Fara 41, via Galvani
Metro linea 3, Gioia

Sede degli uffici del gruppo petrolifero "Sarom", la torre prende il nome da quelli delle due vie sulle quali si eleva, fino a 103 metri, nel cuore di un quartiere direzionale mai compiuto. Le strutture sono calcolate da Luigi Antonietti, Piero Papini e Antonio Rognoni, con la consulenza di Arturo Danusso.
La struttura in c.a. è formata da sei grandi lame diversamente orientate in funzione di controventatura, che si biforcano nei piani alti. La loro posizione è arretrata di due metri e mezzo rispetto al filo esterno, in modo che lo sbalzo delle solette consenta la continuità dell'involucro completamente vetrato, con serramenti in duralluminio anodizzato e lastre di cristallo thermopane. A questa superficie riflettente è sovrapposto il disegno sfalsato dei montanti verticali neri.

Diario dell architettura

22 Maggio 337
Muore a Roma l'imperatore Costantino. A lui si deve la costruzione delle basiliche nelle città di Roma, Antiochia e Gerusalemme (che con Alessandria e Costantinopoli erano le cinque capitali del mondo).

6 Settembre 1107
E' Il giorno della consacrazione del Duomo di S.Evasio, a Casale Monferrato (Alessandria). Questa struttura, assolutamente unica per l'architettura romanica in Italia, ricorda le moschee di Cordova e Tolosa. I dodici piloni perimetrali (quattro agli angoli e due sui lati) formano una doppia crocera di archi.

28 Maggio 1537
Cosimo I de' Medici affida a Niccolò Pericoli, detto il Tribolo, la ristrutturazione della Villa di Castello, sulle colline ad ovest di Firenze. Il risultato é così sorprendente da far passare in secondo piano la dimora. Dopo una visita, Montaigne annota: *"L'edificio non ha alcun pregio, ma vi sono diverse e bellissime distese a gradino, disposte tutte sulle pendici di un colle".*

27 Gennaio 1615
A Torino, Carlo di Castellamonte viene nominato architetto ducale da Carlo Emanuele di Savoia.
La città acquista ulteriormente le caratteristiche di importante centro barocco.

11 Maggio 1911
La cittadina di Toscanella (Viterbo) prende il nome di Tuscania. Ricca di memorie etrusche e medioevali, merita una visita accurata a cominciare dalle chiese di S.Pietro (VIII-XII sec.) e di S.Francesco (priva del tetto) che, in estate, ospita spettacoli teatrali.

La Cripta di S. Pietro ospita 28 colonne tutte diverse tra loro.

31 Marzo 1932
Si inaugura il Palazzo dell'Industria, a Roma, opera di Marcello Piacentini e Giuseppe Vaccaro. Si tratta di una delle realizzazioni più emblematiche dell'architettura di epoca fascista.

18 Dicembre 1956
a New York, esce "Origini dell'architettura gotica" di Otto von Simson. *"La caratteristica saliente dell'architettura gotica non consiste nelle sculture o nei dipinti, ma nell'uso della luce e nell'armonia degli elementi su cui poggia la struttura architettonica".*

2 Ottobre 1990
Curata dall'architetto Silvio Fiorillo, prende il via da Chiaravalle (Milano) la mostra itinerante sui principali insediamenti cistercensi dell'epoca di S.Bernardo. Le abbazie considerate sono 88, ubicate in Lombardia, Toscana, Lazio e in varie località francesi (a cominciare da Citeaux, la culla dei Cistercensi).

Il sigillo di S. Bernardo.

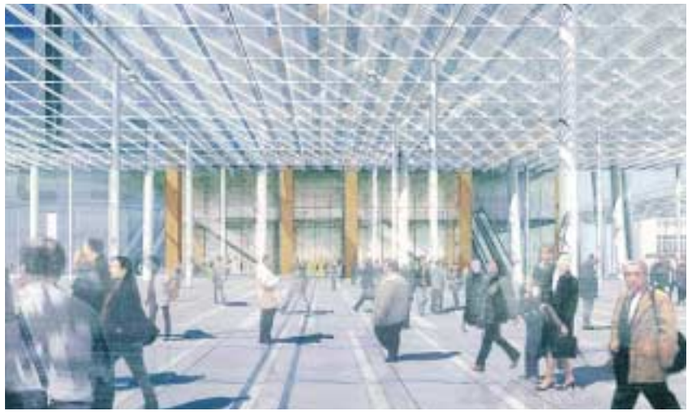
Scheggia di cristallo

L'edificio più alto d'Europa è stato battezzato "Shard of Glass". E' un progetto avanzatissimo, in grado di ospitare 7mila persone. Il commento del suo autore, Renzo Piano.

Il 2005 sarà l'anno di inizio dei lavori per il grattacielo più alto d'Europa: dopo tre anni di attesa, giunge infatti il sì definitivo del governo del Primo Ministro Tony Blair.
Ma l'altezza non sarà il solo primato di questo straordinario edificio progettato da Renzo Piano e dal suo Building Workshop.
A parità di dimensioni con un suo simile, questa "scheggia di cristallo" di 66 piani, consumerà il 30% in meno di energia totale: e questo è il primato che farà discutere certo più della sua altezza.
Parliamo quindi di un progetto tecnologicamente molto avanzato che ospiterà – tra le sue complesse srutture progettate da Ove Arup & Partners – circa 7.000 posti di lavoro con un mix di funzioni estremamente articolato: negozi, un museo, uffici, ristoranti, un albergo e alloggi.
"Shard of Glass", (scheggia di cristallo), sorgerà nel quartiere di Southwark, a sud del Tamigi. Adiacente alla stazione di London Bridge, fungerà da incrocio tra metropolitana, sei linee ferroviarie e quattordici linee d'autobus.
Il vicepremier John Prescott ha definito il grattacielo di Piano "di massima qualità architettonica", mentre Piano lo ha definito un "grattacielo democratico". Il complesso regalerà ogni giorno a migliaia di persone una panoramica di Londra (a questo punto una delle tante) nuova e inusitata.
Per evitare che il progetto venisse giudicato architettonicamente arrogante – critica spesso avanzata contro i giganti di cristallo, metafore della supremazia economica e politica – Renzo Piano si è impegnato con attenzione nella cura delle superfici vetrate che non saranno, come spesso accade, nere per difendersi dal sole ma saranno chiare e scintillanti grazie ad un complesso sistema di radiatori per impedire il surriscaldamento delle superfici così da garantire facciate trasparenti, quindi meno aggressive e inquietanti dal punto di vista visivo.

Come cambierà Londra nelle adiacenze della Scheggia di cristallo.

Sotto. In sezione, alcuni interni del grattacielo.



Il commento del suo autore.
"Concepisco la torre come una piccola città verticale per circa sette mila persone che vi lavorino e per altre centinaia di migliaia di visitatori. È questo il motivo per cui vi abbiamo incluso negozi, musei, ristoranti e spazi residenziali. La torre è generosa alla base senza toccare il suolo con arroganza, e sottile all'estremità perdendosi nell'aria come un pinnacolo del sedicesimo secolo o come l'estremità dell'albero di una nave particolarmente alta.
Non ritengo sia possibile costruire a Londra un edificio alto estrudendo la stessa forma dal basso all'alto. Sarebbe troppo piccola alla base e troppo grossa all'estremità.
Inoltre, i simboli sono pericolosi. Spesso gli edifici alti diventano simboli arroganti e aggressivi di potere, egocentrici ed ermetici. La torre è progettata per essere una presenza affilata e leggera nell'orizzonte londinese. L'architettura racconta storie ed esprime capacità evocative, e la memoria è parte di essa".

G.T.

Massimiliano Finazzer Flory (a cura di), La Fiera di Milano Memoria e immaginazione, Skira, Milano, 2004 135 pagine, prezzo 10,00 Euro

Interamente in italiano e inglese, il libro è un primo risultato del recente riordino dell'Archivio Storico di Fondazione Fiera Milano, ora aperto al pubblico nei pressi dell'ingresso di via Domodossola, con molto materiale documentario sulle attività istituzionali e amministrative dell'Ente, le pubblicazioni e i cataloghi delle manifestazioni, fotografie, manifesti, filmati e piccoli oggetti, che documentano gli anni dal 1920 al duemila.

Se vi aspettate una pubblicazione sulla prestigiosa storia dei padiglioni della Fiera rimarrete delusi. Le intenzioni di questa pubblicazione sono peraltro dichiarate dal curatore, Massimiliano Finazzer Flory, sul risvolto in terza di copertina: *"Questo libro vorrebbe infittire il mistero. Con delle foto storiche che non mostrano immagini ma dimostrano immaginazioni...*

Com'è ovvio, sull'argomento la Fiera aveva qualcosa da dire. E lo ha detto. Nel tempo. Ora si dà volto a questo tempo, nella città, per scoprire quante altre voci vi si nascondano. Dunque non si leggerà di storia, non solo. Ma di futuro, conservato presso l'Archivio Storico di Fondazione Fiera Milano... Chi legga accetti: Milano è bella anzi bellissima. Non per armonia, ordine, proporzione. La sua bellezza è piuttosto un non so che, è inspiegabile fascino. Perché Milano è la metafora insita nell'uomo della necessità di credere alla possibilità. Ma com'è accaduto che Milano sia diventata la città per antonomasia della possibilità?"

Il primo scritto, "Memoria (e immaginazione)", del curatore, indaga alcuni interessanti aspetti del ruolo di questa che può essere considerata una vera e propria parte di città. Il secondo, firmato da Silvia Paoli e intitolato "La Fiera di Milano fra storia e immagine", è di taglio più scientifico, sulla produzione fotografica del periodo e il legame con le realizzazioni dei padiglioni. Seguono 70 pagine di fotografie, dalla prima Esposizione Nazionale nel 1881 al trasferimento della Fiera nel 1923 dai bastioni di Porta Venezia al quartiere attuale, per il quale è già stata progettata una seconda vita. Questa parte soffre la mancanza di un diretto riscontro di informazioni storiche al materiale fotografico (è difficile leggere le didascalie alle foto, separate in apparati in fondo al libro), e la insistenza di sottolineature 'poetiche' di commento ad alcune immagini, con un ottimismo un po' retorico, più adatto ai tempi della grande impresa che a quanto offrono quelli odierni.

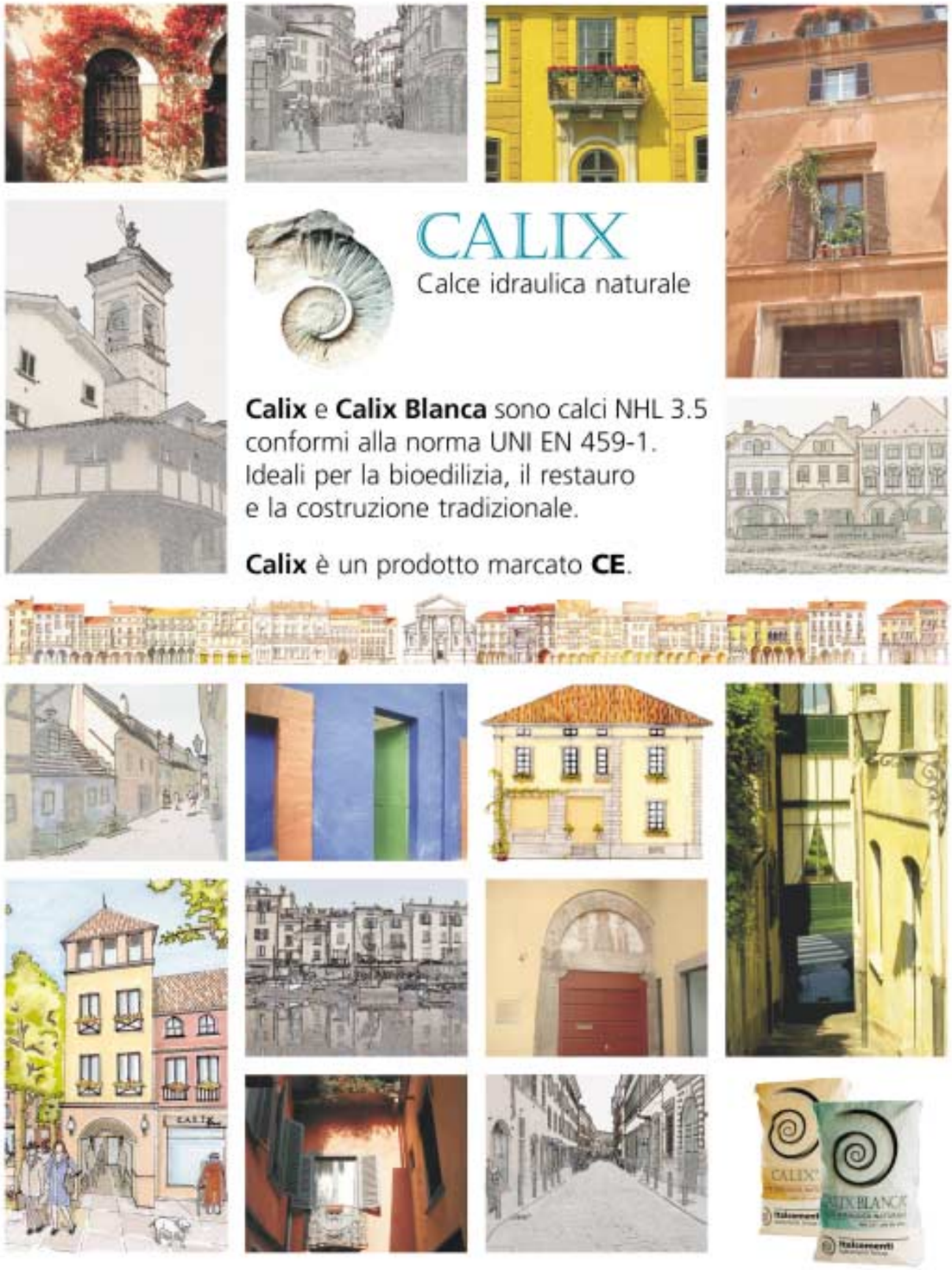
Lesley Jackson, Robin e Lucienne Day pionieri del Design Contemporaneo, Electa, Milano, 2004 255 pagine, prezzo 55,00 Euro

(Edizione originale in lingua inglese: 2001, Octopus Publishing Group Ltd, London).

E' sorprendente scoprire cosa ha portato alla realizzazione di uno dei prodotti di design più popolari e diffusi di tutti i tempi, la Polyproylene, sedia che è entrata nella quotidianità degli stand fieristici, delle sale d'attesa, degli allestimenti di congressi e concerti. Scelta, non a caso, quale immagine emblematica per la copertina di questo libro di Lesley Jackson.

E' oltre mezzo secolo di design quello raccontato dalla lunga esperienza creativa di Robin Day e Lucienne Conradi, la cui ricerca ha contribuito ai grandi cambiamenti avvenuti nella pratica del design dalla fine degli anni Trenta fino ad oggi.

"Anime gemelle, per le quali stare insieme significava trarre la fiducia e rafforzare la determinazione che ciascuno aveva di costruire la propria carriera nell'ambito del design…", Robin e Lucienne ci vengono raccontati separatamente attraverso le loro ricerche e produzioni; Robin con i suoi mobili, allestimenti e manifesti, Lucienne con i suoi tessuti, tappeti e decorazioni su ceramica. In qualche occasione il lavoro dell'uno si è accostato a quello dell'altra, mantenendo sempre una chiara riconoscibilità e identità, come nel caso dell'utilizzo, per alcuni imbottiti di Robin, dei tessuti per arredamento disegnati da Lucienne. Anche la struttura della pubblicazione ribadisce questo concetto, articolando la narrazione e descrivendo la netta separazione delle attività che in un preciso momento sta svolgendo l'uno e quelle di cui si sta occupando l'altra. A parte i progetti delle due case d'abitazione private e alcuni episodi di collaborazione su progetti, per i quali gli stessi committenti richiedono che le due figure si affianchino e si completino, ognuno persegue instancabile la propria personale ricerca. Da essa si evince una forte passione e un grande interesse comune per i temi che hanno portato le arti decorative e i lavori di falegnameria a diventare il design moderno. "Siamo stati accompagnati dalla fortuna e, cosa ancora più importante, abbiamo dedicato la nostra intensa attività professionale a un lavoro complesso ma estremamente piacevole e gratificante". Con queste parole i signori Day sintetizzano la loro meravigliosa avventura.



Italcementi
Italcementi Group
www.italcementi.it

www.magnetti.it

Poli industriali, centri logistici, edifici commerciali: Magnetti è in grado di realizzare soluzioni "chiavi in mano" rispondendo a pieno ai nuovi bisogni dell'imprenditoria moderna. Utilizzando i materiali più innovativi e le tecnologie più avanzate, Magnetti realizza progetti su misura. I vantaggi sono molteplici ed evidenti: un unico interlocutore; un progetto integrato; sviluppo simultaneo e rapido del piano edilizio; supporto costante alle esigenze aziendali; risparmi sui costi totali di realizzazione. Magnetti trova sempre la soluzione costruttiva per ogni tipo di edificio: per lavorare meglio e vincere la sfida della competitività.

Magnetti Building

L'architettura dell'innovazione